



Polemica in Germania Gli eredi di Rommel contro la fiction sul feldmaresciallo

Il revival del Terzo Reich sui media tedeschi continua a creare polemiche. Dopo la serie della Bild sulle originali foto apologetiche di Adolf Hitler in tre dimensioni, la nuova pietra dello scandalo è una fiction della televisione pubblica SWR in lavorazione sul feldmaresciallo Erwin Rommel (nella foto) del regista Niki Stein con l'attore Ulrich Tukur nei panni del



comandante dell'Afrika Korps sconfitto a El Alamein e morto suicida dopo il fallimento dell'attentato al Führer del 20 luglio 1944. La nipote Catherine Rommel, primogenita dell'83enne Manfred Rommel, figlio del feldmaresciallo e per vent'anni anni sindaco democristiano di Stoccarda, ha accusato gli autori di infangare la memo-

ria del nonno presentandolo come «pupillo di Hitler, opportunist, arrampicatore sociale e criminale nazista». La tragica morte di Rommel con una pasticca di cianuro è entrata nella storia tedesca come un estremo atto di disperazione dopo la feroce repressione della resistenza antinazista all'interno della Wehrmacht.
ENZO PIERGIANNI

BUTTAFUOCO

Lo scontro di civiltà è un affare di cuore

Islam e cristianesimo si affrontano nella storia eroica di un rinnegato passato coi turchi. Ma innamorato della sua terra

PAOLO BIANCHI

La prima cosa che colpisce il lettore di *Il lupo e la luna* (Bompiani, pp. 200, euro 18), romanzo di Pietrangelo Buttafuoco, è il linguaggio. Che non è un linguaggio solito, ma ha la cadenza e l'incendere barocco del "cuntu", antica forma di narrazione orale della Sicilia. «Fatto fu che, nella casa dalle mura bianche, Scipione Cicala trovò spavento». Questo l'incipit, tanto per fare un esempio. Lo svolgersi della vicenda, complicato, avventuroso e perlopiù simile a una novella medievale, ruota attorno alla figura, storicamente esistita, di Scipione Cicala, il Crudelissimo Rinnegato, vissuto nella seconda metà del Sedicesimo secolo. Figlio di Vincenzo Cicala, ricco corsaro e mercenario al soldo del re di Spagna, nella versione di Buttafuoco viene fatto crescere a Messina, nel palazzo paterno.

È il padre a portarlo con sé per mare, per farne un guerriero e un predone, ma il ragazzino è catturato dai turchi. Scipione viene condotto alla corte del Sultano di Istanbul il quale, ravvisando in lui straordinarie doti di combattente e carismatico, lo converte all'islam e a poco a poco gli fa percorrere tutta la carriera militare, fino a comandante dell'esercito ottomano. Di qui dunque il soprannome di Rinnegato. Attraverso battaglie, scorrerie per tutto il Mediterraneo e anche per via di terra, fino a scontrarsi con i "valacchi" i popoli del centroeuropa che qui si immaginano guidati da un risorto Tepes (l'Impalatore, altro personaggio storico noto anche come Vlad Dracul e del quale la fantasia ha decretato ben diverso destino romanzesco), Scipione non fa che vagheggiare un apparentemente impossibile ritorno alle origini, alla casa della madre Lucrezia, in compagnia dei fratelli Carlo e Filippo. Ma per lui il destino sembra aver disegnato un arazzo molto intricato. C'è, innanzitutto, una foresta di simboli a circondar-

ne i pensieri e le azioni. C'è il lupo, animale che rappresenta forse tanto la sua ferocia vitale quanto la sua inquietudine, e c'è la luna, la stessa dell'infanzia cristiana, tramutata nella mezzaluna islamica, la sua nuova fede. Si avverte la tensione continuamente presente nella contraddizione dei due mondi, al punto che per volere della madre Lucrezia (il padre nel frattempo si è affrancato con un riscatto ma è uscito di scena, impazzito per la prigionia) il fratello Carlo riesce a venire a patti con lui, mentre il fratello Filippo è designato a combatterlo.

Il narrare di Buttafuoco fa continuamente ricorso a tinte forti. Prendiamo l'episodio in cui Cicala, a Creta, cade vittima della passione per Sebra, una spia dei veneziani: «Gli apparve con il diadema e il manto zibellino dei bizantini (...) Aveva movenze di anima-



GUERRIERO OTTOMANO

Sopra, la copertina del nuovo romanzo di Pietrangelo Buttafuoco. A destra, il dipinto "Un guerriero arabo" di Georges Washington (1827-1910).



le. E da lì venne la brama che si accese nella membra di Cicalazadè. Aveva l'occhio pronto al sortilegio. E da lì ebbe il mancamento dello sguardo, il turco saccheggiatore». La stessa lingua, ricca e colorita,

si distende nelle numerose scene di combattimenti e violenze. Teste mozzate, impalamenti, membra fatte a brandelli dalle sciabole e dai pugnali. Tutto il repertorio dei "cunti", che dovevano, con il

solo ausilio di immagini dipinte su teli, rievocare l'orrore e stupire l'uditorio.

Non mancano annotazioni teologiche, sparse quasi per caso, come l'affermazione del derviscio che accompagna Cicalazadè: «I cristiani hanno torto solo in due casi: quando proclamano la Trinità, giacché Allah non è il terzo tre, e quando dicono che il Profeta è inviato di Dio. Per il resto, dicono il vero».

Sempre attratto dalla sua Sicilia, Scipione Cicala la assale, la percorre, la riconosce e ci trova persino un grande amore. A Palermo. «E fu dunque donna Selene, principessa di Carrea e di San Michele, a prendere dimora nel cuore di Scipione. Come una lama, infatti, quel braccio, dalla movenza simile a una scimitarra, gli aveva inciso nella carne l'atteso sigillo di una vita».

Fino all'ultimo non sappiamo se Messina, i fratelli, la madre, il palazzo paterno, saranno o no risparmiati dalla furia del generale ottomano. Non lo sveliamo. Riveliamo invece, per la cronaca, che la figura di Scipione è rievocata in una canzone di Fabrizio De André, Sinan Capudano Pascià, nell'album Creuza de mă, e che testimonianze storiche sono presenti a Genova e a Istanbul, purtroppo non più a Messina.

Il Carlo Felice di Genova E il teatro si fa regalare la scenografia dall'Ikea

NINO SUNSERI

A Genova nasce l'Opera low-cost. In scena niente velluti e broccati. Basta con complicate macchine da palcoscenico che riproducono il mare o antichi manieri. Magari belle ma anche costose. Adesso la scenografia si compra in saldo. Anzi si chiede a Ikea se è così gentile da regalare un po' di mobili. Altrimenti niente stagione.

Accade al Teatro Carlo Felice di Genova, antica gloria dei palcoscenici italiani che, nei momenti di gloria rivaleggiava, se non proprio con la Scala almeno con il Regio di Parma o la Fenice. Ora, per tirare avanti, ha chiesto alla multinazionale del mobile di varare un'operazione che, in gergo si chiama co-marketing. In buona sostanza gli svedesi si impegnano a donare un po' di mobili per arredare la scena in cambio di visibilità. Non proprio in scena perché poi comunque il decoro bisogna salvarlo. Tingere di giallo-blu (colore dell'Ikea) il sipario proprio non si po-

teva. E nemmeno i fondali. Così l'azienda dovrà accontentarsi del suo marchio sui cartelloni e su altro materiale promozionale. Per pagare regalerà qualche armadio Pacs o una libreria Billy.

Il baratto permetterà gli allestimenti de «Il Campanello» di Gaetano Donizetti e di «Gianni Schicchi» di Giacomo Puccini, al debutto il prossimo 11 novembre con la regia di Rolando Panerai. «Ci sono arredamenti Ikea in ogni casa d'Europa, e visto che la lettura della farsa e della terza parte del Trittico è in chiave contemporanea all'interno di una stanza, ci sembra una ottima idea» chiarisce Marta Vincenzi, sindaco e presidente della Fondazione Carlo Felice.

In realtà la richiesta di aiuto agli svedesi è frutto delle pessime condizioni finanziarie del Teatro Carlo Felice. La biglietteria, da sola, copre una parte modesta delle spese. Gli imprenditori privati non hanno certo fatto la fila per soccorrere il Comune. La stagione è stata salvata con

acrobazie degne, forse, più di un circo equestre che non di un grande teatro dell'Opera. Il bilancio è stato chiuso con un artificio contabile. Il Municipio, infatti, ha conferito alla Fondazione proprietaria del teatro, la cinquecentesca Villa Gruber che domina la città. Aveva cercato di venderla ma senza fortuna. Il prezzo richiesto, sui tre milioni, è stato giudicato eccessivo. Così l'immobile è entrato nel patrimonio del Carlo Felice tappando il buco. Forse ospiterà una manifestazione estiva. Il problema finanziario, però, resta. Tanto più che la biglietteria appare ben poco frequentata. Tranne Andrea Camilleri che a maggio dirigerà il personale arrangiamento della Cavalleria Rusticana insieme ad una sua novella («Che fine ha fatto la piccola Irene?») musicata da Marco Betta. Così, per tagliare le spese, il sindaco Vincenzi ha chiesto gli allestimenti Ikea. Scelta troppo low-cost? Forse. Ma come si dice in questi casi? «The show must go». Che lo spettacolo cominci.